

LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

L'angolo della poesia: “Tedio invernale” di Giosuè Carducci

Redazione · Thursday, November 12th, 2020

Ma ci fu dunque un giorno
 Su questa terra il sole?
 Ci fur rose e viole,
 Luce, sorriso, ardor?
 Ma ci fu dunque un giorno
 La dolce giovinezza,
 La gloria e la bellezza,
 Fede, virtude, amor?
 Ciò forse avvenne a i tempi
 D'Omero e di Valmichi:
 Ma quei son tempi antichi,
 Il sole or non è più.
 E questa ov'io m'avvolgo
 Nebbia di verno immondo
 È il cenere d'un mondo
 Che forse un giorno fu.

Giosuè Carducci

“Tedio invernale” in “Rime nuove”, 1887

È il 12 gennaio 1875. L'inverno, a Bologna, pare non finire mai. Un insofferente professore universitario prende carta e penna e scrive una lettera alla sua amante, Lidia: “Tornerà la primavera? Tornerà la speranza? [...] Ho paura che l'inverno abbia cominciato a regnare solo ed eterno per tutto”. Il professore era Giosuè Carducci, primo italiano a vincere un premio Nobel per la letteratura, l'amante la giovane aspirante poetessa Carolina Cristofori. Tra i due è rimasto un epistolario di oltre 600 missive. Tra cui quelle dell'inverno 1875, il periodo in cui Carducci scrisse “Tedio invernale”. Di quelle lettere il clima non è l'unica traccia a diventare poesia. Anche Valmichi, poeta vedico indiano a cui è attribuito il Ramayana, è uno degli argomenti toccati tra i due. Lidia chiede a Carducci chi fosse Valmichi, lui, con un po' di spocchia, le risponde “mi riposa molto la tua ignoranza”. La storia con Carolina terminò pochi anni dopo.

This entry was posted on Thursday, November 12th, 2020 at 10:45 am and is filed under [L'Angolo della Poesia, Rubriche](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.